***Ifigenia in Tauride*, 1234 – 1497**

**CORO**

str.

D'oro sono i capelli di Febo,

signore della cetra, nato

nelle fertili convalli di Delo; Artemide

è valente nell'arco e lieta di esserlo:

splendida prole ebbe Latona.

Ma dalle alture dell'isola,

dal luogo famoso del parto

subito la madre sottrasse il figlio,

lo portò sulla cima del Parnaso,

torrenziale di acque,

festoso nei tripudi di Bacco.

Lì all'ombra densa degli allori

lo screziato drago dalle squame corrusche,

immane mostro della terra,

custodiva l'oracolo.

Eri ancora un bambino, giocavi

ancora in grembo alla madre, Febo,

ma uccidesti il drago, e

l'oracolo fu tuo: dal tripode d'oro

sul trono che non mente

adesso pronunzi presagi

per i mortali, dentro il sacrario:

sei vicino alla fonte Castalia,

possiedi il centro del mondo.

ant.

Cacciasti dal santo recinto

Temide, figlia della Terra,

e la Terra partorì fantasmi di sogno,

capaci di spiegare

gli eventi in corso, il passato, il futuro

agli uomini dormienti

sul nero suolo.

Così vendicò la figlia,

strappando a Febo la gloria dei responsi.

Veloce il dio volò verso l'Olimpo,

strinse, con le mani infantili, il trono

di Zeus, lo supplicò: «allontana l'ira

della Terra dal tempio pitico».

Rise Zeus, perché il figlio era corso

a garantirsi quel culto ricco d'oro.

Scosse la testa, cancellò

le voci del buio,

tolse la verità agli spettri,

restituì al Lossia gli onori,

agli uomini la fede nel trono

visitato da turbe di stranieri,

la fede nei carmi del profeta.

**MESSO**

Ehi, guardiani del santuario, ministri degli altari, dov'è Toante, il sovrano di questa terra? Aprite i portali guarniti di ferro, chiamate fuori il re.

**CORO**

Cosa succede, se posso interloquire non invitata?

**MESSO**

Se la sono svignata i due giovani, stanno scappando per iniziativa della figlia di Agamennone, e hanno imbarcato sulla loro nave la sacra statua.

**CORO**

Non ci credo a quello che dici: e poi il re che vuoi vedere si è già allontanato, di furia, dal tempio.

**MESSO**

Verso dove? Bisogna informarlo dell'accaduto.

**CORO**

Lo ignoriamo: ma muoviti, cercalo e quando lo avrai trovato, mettilo al corrente.

**MESSO**

Ma guarda com'è infida la razza delle donne: anche voi siete implicate nella faccenda!

**CORO**

Tu farnetichi: cosa abbiamo a che spartire colla fuga degli stranieri? Corri alla reggia, piuttosto, e alla svelta.

**MESSO**

Non prima che quello scriba là mi abbia detto se il sovrano è dentro o no. Oè, togliete i catenacci, dico a voi lì dentro, e segnalate al nostro signore che sono qui davanti alle porte, con un cumulo di brutte notizie.

**TOANTE**

Chi è che vocia tanto sul sagrato, e tempesta di colpi le porte, e riempie di fracasso il santuario?

**MESSO**

E mi dicevano che non c'eri e tentavano di mandarmi via, queste donne: tu, invece, c'eri, nel tempio.

**TOANTE**

Ma a che scopo, cosa speravano?

**MESSO**

Dopo te lo spiegherò: ascolta, intanto, le cose più immediate e urgenti. La giovane addetta qui al culto, Ifigenia, se ne sta andando cogli stranieri e con la sacra statua della dea: la purificazione era un inganno bello e buono.

**TOANTE**

Che dici? Che pazzia l'ha travolta?

**MESSO**

Voleva salvare Oreste: meravigliati pure.

**TOANTE**

Oreste, quale? Il figlio di Clitemestra?

**MESSO**

L'uomo consacrato dalla dea ai propri altari.

**TOANTE**

Stupefacente, non c'è altro termine: stupefacente.

**MESSO**

Lascia perdere lo stupefacente, e dammi retta: stammi a sentire, valuta attentamente tutto e organizza una spedizione per catturare gli stranieri.

**TOANTE**

Hai ragione, racconta: non riusciranno a fuggire tanto lontano che la mia flotta non li raggiunga.

**MESSO**

Stavamo scortando, in base ai tuoi ordini, gli stranieri legati e capitammo in una rada nascosta, dove era ormeggiata la nave di Oreste, e la figlia di Agamennone ci ingiunse di allontanarci: doveva compiere col fuoco un misterioso rito espiatorio; era venuta sin là apposta. I prigionieri andarono avanti e lei li seguiva da sola, tenendo strette le funi: la cosa era abbastanza sospetta, ma tuttavia noi, tuoi servi, la accettammo.

Per un po', per gettarci polvere negli occhi, ululò, brontolò incomprensibili litanie magiche, come se davvero mondasse i due dal sangue versato. Mentre ce ne stavamo  inerti a veder scorrere via il tempo, ci assalì il dubbio che gli stranieri, riusciti a liberarsi, potessero ucciderla e scappare via. Ma temevamo di vedere ciò che non si deve vedere, e rimanemmo quieti: alla fine a tutti venne la stessa idea, di raggiungere, nonostante il divieto, il luogo dove quelli si trovavano. E scoprimmo lo scafo di una nave greca, pronta con i suoi bravi remi alzati, impugnati da cinquanta uomini: a terra,

dalla parte di poppa, perfettamente liberi c'erano i due giovani. Mentre la prua era tenuta ferma con delle pertiche, l'ancora fu tirata su, le gomene vennero allentate e intanto qualcuno svelto gettava in acqua una scaletta per far salire gli stranieri.

Noi senza più rispetto per la donna, visto il raggiro in atto, la afferrammo stretta e tenevamo anche le gomene, cercavamo di estrarre il timone dai suoi sostegni. Corsero parole roventi. «Perché ci avete rapito e vi portavate via statua e sacerdotessa? Chi sei tu, per sottrarre questa donna alla nostra terra, chi è tuo padre?». E lui: «Se ci tieni a saperlo, sono Oreste, figlio di Agamennone e mi riprendo la sorella che avevo perduta, sparita da casa!».

Intanto non mollavamo la straniera, tentavamo di costringerla a tornare da te: puoi vedere sul mio volto con che brutte conseguenze. Eravamo disarmati, loro e noi: volarono i pugni, e i due giovani ci martellavano anche di calci ai fianchi e al fegato: nel corpo a corpo avemmo sùbito la peggio. Segnati dalle feroci percosse ci ritirammo su una scogliera, chi colla testa rotta, chi cogli occhi gonfi. Da lassù ci battevamo con maggior prudenza a colpi di pietra. Ma gli arcieri, stanziati a poppa, ci risposero con le frecce, obbligandoci a ripiegare. In quel momento una tremenda ondata spinse la nave verso riva: la vergine non si arrischiava a metter piede in acqua; Oreste se la issò sulla spalla sinistra, si inoltrò in mare, balzò sulla scaletta e depose sulla tolda la sorella, e insieme la statua caduta dal cielo. Dal ponte della nave partì un grido: «Marinai di Grecia, curvatevi sui remi, lasciate bianche scie sul mare: quello che volevamo, quello che ci ha spinto in questo ponto inospitale, attraverso le Simplegadi, è nostro!». Risuonò un boato di gioia e il tonfo dei remi.

Finché fu in porto, la nave filò via bene: ma alla bocca di uscita, scarrocciò per un violento cavallone che l'aveva investita; si era alzato tutto a un tratto un vento spaventoso, soffiando contro la costa. Lottarono disperatamente, resistendo ai flutti, che però li ricacciavano verso terra. La figlia di Agamennone si levò per pregare così: «Figlia di Latona, io sono la tua sacerdotessa, salvami da questa terra barbara, fammi arrivare in Grecia, perdonami se ho rapito la tua statua. Tu, che sei una dea, ami tuo fratello: consenti anche a me di amare i miei consanguinei». I marinai si unirono

all'invocazione intonando il peana, si piegarono a torso nudo sui remi, agli ordini del capovoga. Ma la nave puntava ormai sempre più verso gli scogli, qualcuno dei nostri si era già spinto in acqua, altri preparavano rampini d'arrembaggio. E io fui mandato subito da te, per segnalarti, mio sovrano, quanto sta succedendo laggiù. Sbrigati,

portati dietro funi e catene: se il mare non si placa, per gli stranieri non c'è più scampo. L'augusto Poseidone, signore degli oceani, protegge Ilio, dunque avversa i Pelòpidi: e ora consegnerà a te e ai tuoi sudditi il figlio di Agamennone, te lo rimetterà nelle mani, come è logico, e con lui sua sorella che immemore del crimine di Aulide ha apertamente tradito la dea.

**CORO**

Povera Ifigenia, ricadrai in potere dei tuoi padroni, morirai con tuo fratello.

**TOANTE**

Cittadini di questa contrada barbara, lanciatevi tutti sui vostri cavalli, a briglia sciolta, verso la spiaggia, quando la nave si infrangerà a riva date immediatamente la caccia agli empi, con l'aiuto celeste. E voi, spingete in acqua i vostri battelli più veloci: li stringeremo in una morsa per terra e per mare, li cattureremo: e verranno scaraventati giù dalle rupi o finiranno impalati. Quanto a voi, donne, complici di questa storia d'inganni, ve la farò pagare più tardi, appena ho tempo. Ora ben altro urge e non posso rimanermene qui inerte.

**ATENA**

Ma dove, dove credi di arrivare con questo inseguimento, Toante? Ascolta le parole di Atena. Smettila, blocca le ondate degli assalti; Oreste si era spinto sin qui costretto dalla sentenza fatale di Apollo: per sottrarsi alla rabbia delle Erinni, per ricondurre ad Argo sua sorella e nella mia città la sacra statua caduta dal cielo, per ottenere requie ai mali che lo sovrastano. In particolare ti dico: tu conti sulla burrasca per catturare e uccidere Oreste: ma Poseidone, per amor mio, ha già acquietato le onde, assicura alla nave un viaggio tranquillo. Ed ecco i miei ordini per te, Oreste: tu non mi vedi - sei lontano - ma la mia voce di dea ti raggiunge: va, porta con te la statua, e tua sorella. Una volta raggiunta Atene, la città fondata dagli immortali, c'è agli estremi limiti dell'Attica, di fronte alle cime di Caristo, un luogo sacro: il mio popolo lo chiama Alai. Ad Alai erigerai un tempio e vi porrai la statua, dandole un nome che rievochi la terra Taurica, le sofferenze da te patite vagando per la Grecia sotto l'assillo delle Erinni. Così in futuro i mortali leveranno inni per Artemide, la dea Tauropola. E imponi questo rito: quando il popolo ne celebra la festa, a risarcimento del tuo sacrificio non consumato, l'officiante avvicini un coltello alla gola di un uomo, ne faccia sprizzare gocce di sangue, a manifestazione di pietà e di onore verso la dea. Quanto a te, Ifigenia, sarai sacerdotessa di Artemide presso le sante terrazze di Braurone. Quando verrà la tua fine, lì sarai sepolta: ti porteranno in dono le preziose vesti appartenute alle donne morte di parto. Dispongo, infine, che le donne greche siano accompagnate fuori di questa terra, in premio per la lealtà... Oreste, ti salvai già una volta, davanti all'Areopago, quando grazie a me i voti risultarono pari: d'ora innanzi valga questa legge: se i voti sono pari, si assolva l'imputato. Ma pensa ormai a portare via da questa terra tua sorella, figlia di Agamennone. E tu, Toante, non sdegnarti.

**TOANTE**

Atena, signora, chi intende la voce degli dèi e non le obbedisce, sragiona. Io non mi sdegno contro Oreste e sua sorella, che se ne vanno con la statua di Artemide: cos'ha di bello mettersi in contrasto con le potenze celesti? Raggiungano pure la tua terra, con l'effigie delle dea: gli auguro di insediare l'immagine con ogni successo. E lascerò partire per le felice Ellade queste donne, così come tu mi imponi; fermerò gli uomini già pronti ad attaccare gli stranieri e le navi, conforme ai tuoi desideri.

**ATENA**

Fai bene: perché la necessità impera su di te e sui celesti. Che si alzino i venti per scortare il figlio di Agamennone nella sua rotta per Atene: io mi librerò con essi, per proteggere il santo simulacro di mia sorella.

**CORO**

Andate lieti e felici, voi,

a cui la sorte fu benigna.

O Vergine Atena,

venerata in cielo e in terra,

obbediremo alla tua volontà,

perché buone, inattese novelle

ci carezzano le orecchie.